

“Ai giovani chiedo di custodire la propria parte di sovranità”

Intervista a Teresa Mattei

Nella scorsa primavera hai partecipato a uno degli incontri tenuti nell'ambito dei seminari di Cultura costituzionale e ti sei rivolta soprattutto agli studenti. Su quali parti della Costituzione ti sei soffermata?

In ogni manifestazione pubblica io sottolineo l'importanza dell'articolo 1, dove si dice che la sovranità appartiene al popolo. Credo che questo articolo non sia stato compreso fino in fondo e che quel principio sia stato spesso confuso con la democrazia. Quest'ultima è costituita da un insieme di regole, mentre l'essenza della sovranità è nella partecipazione e nella rappresentazione fedele delle varie opinioni. Con la fine del fascismo e della monarchia e con l'avvento della repubblica, la Costituzione ha sancito che la sovranità appartenga al popolo in parti uguali per tutti i cittadini. La sovranità non si può delegare. Ciascuno deve sentirsi custode e gestore.

Per queste ragioni non accetto la legge maggioritaria e su di essa mantengo tutte le riserve che erano state espresse da Piero Calamandrei. La lezione di Calamandrei, La Pira e i grandi giuristi che hanno fatto parte della Costituente era che non si poteva adottare un sistema maggioritario, particolarmente in Italia, dopo l'esperienza del fascismo, che ci aveva dimostrato come fosse pericoloso rendere artatamente stabile il consenso. Il nostro criterio fu che il consenso debba essere oggetto di continua verifica, e per questo il sistema proporzionale è quello che offre le maggiori garanzie.

Ti sei impegnata molto anche riguardo all'articolo 3...

Sì, perché quell'articolo afferma che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni

politiche e condizioni personali e sociali, ma non cita l'età. Si tratta di una dimenticanza grave, che spesso induce a pensare che i bambini e i giovani non siano veri e propri cittadini. Per colmare questa lacuna insieme ad Alessandro Pizzorusso abbiamo presentato una proposta di ampliamento di questo articolo della Costituzione. Io cercherei di coinvolgere maggiormente i ragazzi nella vita pubblica permettendo loro di votare a 16 anni per le elezioni politiche e a 12 per quelle amministrative. In questo senso mi confortano le esperienze positive dei comuni che hanno attuato i consigli comunali dei ragazzi.

Inoltre, avevo presentato la proposta di affidare ogni neonato al sindaco per alcuni secondi, per poi farlo riconsegnare da questi ai genitori. Si tratterebbe di una sorta di battesimo di cittadinanza e attraverso questa piccola cerimonia passerebbe il messaggio che i figli non appartengono solo ed esclusivamente ai genitori, ma fanno parte di una comunità più ampia.

Sei stata la più giovane parlamentare ad aver partecipato ai lavori della Costituente. Come ricordi quell'esperienza?

Allora uscivamo da una dittatura durata più di vent'anni, che aveva portato alla cancellazione di tutti i diritti civili, e da una guerra rovinosa che aveva visto gli eserciti stranieri sul suolo italiano. Gli esponenti dei diversi partiti avevano ben vivo il ricordo del conflitto bellico, delle sofferenze e dei lutti e in tutti c'era un'ansia di fare bene che andava al di là delle differenze politiche e che li univa nell'affermazione di alcuni valori fondamentali. Io facevo parte del Partito comunista, ma in quel momento vi era una comunanza e una forte unione fra le componenti laiche e dei cattolici più progressisti.

Hai quindi avuto modo di lavorare direttamente con Togliatti.

A un certo punto Togliatti mi affidò il compito di preparare la proposta comunista relativa agli emolumenti dei deputati. Io mi rivolsi a Giuseppe Di Vittorio, che era un eccellente sindacalista ed era anche molto indipendente dal partito, e con lui decidemmo di verificare lo stipendio medio di un operaio o di un impiegato. La paga media si aggirava intorno alle 42.000 lire al mese e tale cifra proposi anche per i parlamentari. Nell'Ufficio di presidenza, nel quale erano rappresentate tutte le formazioni politiche, scoppiò il finimondo, ma alla fine trovammo un accordo intorno alle 80.000 lire più alcune facilitazioni per chi risiedeva fuori Roma. Ci sembrava di aver già commesso una forzatura, pensate però alla differenza che esiste oggi tra lo stipendio medio di un lavoratore e quello di un parlamentare!

Hai dei ricordi personali di quel periodo a cui sei particolarmente affezionata?

Mi viene in mente la discussione drammatica sull'articolo 7, quello che includeva nella Carta costituzionale i Patti Lateranensi tra Stato e Chiesa cattolica. Togliatti ci disse che occorreva votare quell'articolo, ma io mi ribellai ricordando che in campagna elettorale avevo promesso il contrario e che per me era inaccettabile inserire un accordo siglato da Mussolini nella Costituzione repubblicana. Il leader comunista mi rispose che lui stesso avrebbe proposto di votare con appello nominale, poiché non si fidava di noi, e che io, in quanto segretario della presidenza, avrei avuto il compito di chiamare pubblicamente i deputati al voto. Ubbidii, ma mentre svolgevo le mie funzioni di segretario piangevo perché sentivo calpestato il principio della rappresentanza. Alla fine votarono contro quell'articolo solo il

Partito socialista, quello d'azione e alcuni vecchi liberali, mentre a tre esponenti comunisti - Concetto Marchesi, Giuseppe Di Vittorio e Teresa Noce - fu permesso di allontanarsi silenziosamente prima della votazione. In quel momento avvertii tutto il peso del machiavellismo della politica e comunicai a Togliatti che non avrei più fatto la deputata.

Fu quello il primo serio strappo con il tuo partito?

Sì, la situazione peggiorò finché non fui radiata nel 1955, prima dei fatti di Ungheria, con una motivazione che mi rende onore. A quel tempo, infatti, la formula utilizzata per questo tipo di provvedimenti era quella stalinista dell'indegnità politica e morale. Allora, io minacciai di portare Togliatti in tribunale e di nominare come difensore il mio maestro Calamandrei. Di fronte alla mia fermezza, il Pci fu costretto a fare marcia indietro e a motivare la radiazione con la formula, usata per la prima volta, del "dissenso politico".

A quasi sessant'anni di distanza dalla sua approvazione, quali sono i punti di forza e i limiti del testo costituzionale?

Diversi articoli andrebbero chiariti meglio, modificati o aggiornati. Per esempio, il Titolo V sulle Regioni, sulle Province e sui Comuni andrebbe ripensato. Un discorso simile è valido ancor più per tutta la parte sulla magistratura.

In ogni caso, qualunque modifica costituzionale richiede una approvazione di un'assemblea eletta con il sistema proporzionale e non già con un referendum. L'attuale parlamento, eletto sulla base di una legge maggioritaria spuria, non può avere alcuna legittimità per svolgere tale fondamentale funzione democratica. Più in generale, comunque, sono convinta che l'insieme delle modifiche costituzionali proposte dall'attuale maggioranza vada respinto in blocco, in quanto mina il senso complessivo della nostra legge fondamentale.

In queste pagine ci occupiamo anche di Europa. Come giudichi il processo di integrazione a livello europeo e le difficoltà emerse con i recenti referendum in Francia e Olanda?

Il processo di integrazione europeo ha avuto dei limiti fin dall'inizio, essendosi sviluppato solo su un piano economico e monetario. Anche la Carta normativa delle nazioni, che non è una vera e propria Costituzione, è frutto più che altro

Dalla Costituente alla difesa dei diritti dei bambini



Teresa Mattei è nata a Genova nel 1921 e ha compiuto la maggior parte degli studi a Firenze, dove si è laureata in Filosofia nel 1944. Nel 1942 si è iscritta al Partito comunista italiano e ha partecipato attivamente, con il nome di "Chicchi", alla lotta di liberazione. Nel 1946 si è candidata alle elezioni per l'Assemblea Costituente, nel collegio di Firenze e Pistoia, è stata eletta ed è diventata la più giovane rappresentante in Parlamento. Un anno dopo ha fondato, insieme alla democristiana Maria Federici, l'Ente per la tutela morale del fanciullo. Nel 1955, dopo aver rinunciato a candidarsi ad altre elezioni, è stata espulsa dal PCI per il dissenso maturato nei confronti della guida togliattiana. Sposata e madre di quattro figli, ha proseguito negli anni il suo impegno a favore dei diritti delle donne e dei bambini e, una volta trasferitasi in Toscana, ha fondato la Lega per il diritto dei bambini alla comunicazione.

"Il mio rapporto con l'Università di Pisa - ha ricordato Teresa Mattei - ha radici solide, anche se io non l'ho mai frequentata e sono stata in Normale solo per seguire le lezioni del mio maestro Eugenio Garin. La storia che mi unisce a questa università è quella di mio nonno, Sigismondo Friedmann, un ebreo lituano che era scampato a un pogrom e che, dopo essersi rifugiato in Romania ed essersi ammalato di tubercolosi, si era spostato a Livorno. Si era quindi iscritto all'Università di Pisa e poi laureato con il professor Alessandro d'Ancona. Dopo aver insegnato per alcuni anni alla Normale si trasferì a Milano alle cattedre di Letteratura tedesca e di Lingua tedesca. È diventato un grande studioso di lingue e ha pubblicato una grammatica tedesca che tuttora viene usata. Da convinto pacifista amava raccomandare di studiare le lingue, come arma contro le guerre. Io non l'ho mai conosciuto direttamente, ma da quello che mi hanno raccontato e dai suoi scritti ho ricavato il forte affetto che nutriva per l'Università di Pisa." (dag.)

dell'attività delle lobby, mentre i cittadini europei non sono coinvolti in un passaggio potenzialmente così importante. Il rigetto francese e olandese dimostra questa estraneità della cittadinanza sulla affermazione solenne dei contenuti comunitari europei, scaturiti invece da accordi e compromessi di vertice. In tutti questi anni mai l'Europa è stata capace di affermare una identità culturale comune sul piano della politica internazionale. Ricordiamo l'esempio di milioni di cittadini europei che dimostravano nelle strade il proprio ripudio per la guerra mentre i loro governanti ubbidivano allo scellerato disegno imperialista del governo USA. È soltanto attraverso l'affermazione di una comunità di valori scaturiti da culture antiche e non di una "Carta" europea edulcora-

ta e generica che l'unità fra gli europei può rappresentare un baluardo contro l'aggressività imperialista degli USA e di chiunque altro.

In definitiva, guardando al futuro, sei più ottimista o pessimista?

Devo riconoscere di non essere molto ottimista, perché osservo che la democrazia è stata largamente svuotata di significato. La grancassa battuta sul terrorismo è servita solamente a promuovere la forma più avanzata e spietata di terrorismo rappresentata dalla guerra. La mia principale speranza è che i giovani guardino meno la televisione e decidano, unendosi democraticamente, di prendere il destino nelle proprie mani.

Antonio R. D'Agnelli